

Rinascita

Categoria : Concerti

Buon Natale dai Wiener

Cappella Paolina. Omaggio dell'Ambasciatore d'Austria all'Italia

In omaggio gentile che l'ambasciatore d' Austria, Christian B.M. Berlakovits rivolge alla Repubblica Italiana tramite il capo dello Stato sulle ali della musica. In estrema sintesi è questa la motivazione di un delizioso concerto che è stato possibile ascoltare nella Cappella Paolina, un ambiente sfarzoso dalla acustica perfetta, all'interno del Quirinale. La Cappella Paolina, nelle intenzioni di papa Paolo V Borghese (1556-1629) doveva assolvere ad una funzione alternativa rispetto alla Cappella Sistina dei Palazzi Vaticani con affreschi che non sfigurassero nel confronto. Alla fine però fu scelto di adornare la volta sull'esempio della Sala Regia in Vaticano con stucchi dorati, rosoni, putti e gli emblemi della casata dei Borghese, l'aquila e il drago. e da un angelo al centro del soffitto, opere di Martino Ferabosco (1616). In quest'ambientazione rilucente d'oro Laura Musella, organizzatrice del progetto Omaggio all'Umbria e direttrice artistica del Festival internazionale Assisi nel Mondo, ha collaborato alla realizzazione dell'evento che vedeva in prima fila un giovane violinista canadese di grandissimo talento Kerson Leong, di appena quindici anni, vincitore due anni fa del primo premio nella categoria junior del prestigioso concorso Menuhin ad Oslo e già in vetta per cinque anni consecutivi al Grand Prize CMC in Canada. Leong, che suona un Guarneri del Gesù del 1705, cedutogli da Canimex Inc di Drummondville, è uno dei molti giovani artisti che la Musella ha lanciato da diversi anni a questa parte nel suo Festival dove giovani e giovanissimi autentici numero uno sono chiamati ad esibirsi spesso in concerti che vedono sul podio di prestigiose orchestre grandi nomi dello star system, come Ozawa, Mehta o Maazel (anch'egli un talento precoce). Qui, nel Concerto di Natale offerto al Capo dello Stato, sul podio abbiamo avuto modo di apprezzare Tommaso Placidi, un direttore italiano poco noto nel nostro Paese dove vigono le leggi assurde delle agenzie che impongono i loro nomi, sempre gli stessi, spingendo di fatto tanti artisti di casa nostra a percorrere la via dell' emigrazione in cerca di fama, ma in primis in cerca di lavoro. E loro vanno e vincono concorsi internazionali (1992 il 1° Premio di Besançon per giovani direttori d'orchestra, quattro anni dopo il 1° Premio al Donatella Flick Conducting Competition di Londra), e dirigono orchestre illustri come la Royal Philharmonic Orchestra, la London Symphony, i Wiener Symphoniker, le filarmoniche di Strasburgo, di Liegi, della Svizzera romanda e nel Canada, negli Stati Uniti e in Cina. Un percorso a volo d'uccello nella biografia di Tommaso che sul podio del Quirinale è alla testa della formazione cameristica dei Wiener che con i suoi cento concerti annui è una delle realtà musicali più interessanti del suo paese. Placidi ha gesto ampio, elegante, coinvolgente, che sa con leggero ma fermo cenno moderare qualche empito giovanile di troppo del suo violinista, cui l'età e la passione sconfinata per la musica offrono entusiasmi scorciatoie verso il virtuosismo. La qualità raffinata del direttore è testimoniata dalla scelta del programma, che si apre sulle note di cullante bellezza della "Siciliana", tratta dalla Suite n.3 per Archi dalle Antiche Arie e Danze di Ottorino Respighi. Un brano che Placidi affronta in modo limpido, chiaro. Wolfgang Amadeus Mozart ora può essere il protagonista. Lo è con il Concerto per violino e orchestra in re maggiore, uno dei cinque concerti per lo strumento solista scritti dal compositore ad appena diciotto anni. Un brano dove egli sperimenta una nuova formula espressiva, mediata dallo stile francese, che era nata con Vivaldi, Boccherini, Tartini e si era poi conclamata con Viotti. Articolato in tre movimenti "Allegro, Andante Cantabile e Rondò, andante grazioso" il concerto è ricco di incantevoli momenti melodici che nel secondo movimento Andante pervengono ad una compiutezza compositiva impareggiabile, per poi fuggire verso il rondò finale con caratterizzati sprazzi umoristici. Il concerto è occasione per apprezzare il suono caldo, pastoso, come anche l'atmosfera generale

frizzante e gioiosa e tuttavia presaga di malinconie che è di Mozart e della sua epoca. Assieme alla crinoline, ai nei finti, ai bei cicisbei c'è tutto un mondo formicolante di inquietudini, di scoperte scientifiche, e di lunghe e strazianti guerre. Kerson Leong è eccelso nella cadenza del primo movimento, suono rotondo e lindore, suadente grazia diffusa a piene mani. Poi, sorretto da un padrino d'eccezione come il maestro Placidi, affronta la malinconia delicatamente crepuscolare dell'Andante Cantabile, per esaltare infine il tono salottiero dell'incipit del 3° movimento, il festante Rondò che si evolve poi nel Finale Andante Grazioso. Mozart si congeda dal pubblico e dalle autorità con la sua Sinfonia n. 29 in la maggiore, un'opera del 1774, scritta poco prima del Concerto in re, una vetta nell'arte sublime di Amadeus. Una sinfonia coesa ed esuberante di idee e di melodie, che racconta sentimenti e non è solo un gioco di forme e di formule ornamentali. Qui ogni singolo strumento diventa indispensabile, valorizzato al massimo dalla strumentazione accuratissima, che deve essere affidata davvero alla devozione e alla bravura del direttore. In essa aleggia una sorta di grazia morbida nella sonorità degli archi con sordina, esplose una gioia serena nell'Andante dove non mancano accenti vagamente evocativi e nostalgici che si stemperano nel settecentesco Minuetto e si avviano sfarzosamente al magnifico Finale Allegro con spirito.

Franzina Ancona (2012-12-11 12:00:00)